

Cittàcomune ha proposto tre serate per ricordare **Franco Fortini** (1917-1994) e riflettere sulla sua attività di saggista e poeta, traduttore, critico, testimone.

Martedì 28 novembre ore 21 – incontro conclusivo

Fortini e la Storia, tra ideologia e profezia

Ne parla e discute con i presenti **Alfonso Berardinelli**

Alfonso Berardinelli è stato professore di Storia della critica letteraria all'Università di Venezia fino alle dimissioni volontarie nei primi anni Novanta. Nel lontano 1973 ha pubblicato la prima monografia su Fortini (*Franco Fortini*, La Nuova Italia). Dai primi anni Settanta fino alla chiusura nel 1984 ha collaborato a "quaderni piacentini"; dal 1985 al 1993 con Piergiorgio Bellocchio ha pubblicato "Diario", rivista interamente scritta e autoprodotta dai due autori (ristampa fotografica integrale, *Diario*, Quodlibet 2010), nel numero 10 del quale (giugno 1993) è tornato a occuparsi di Fortini in un ampio saggio polemico ("Stili dell'estremismo"). Critico e saggista, collabora a quotidiani e riviste. La sua ampia produzione è raccolta in vari volumi, tra cui: *Cento poeti. Itinerari di poesia* (Mondadori, 1991); *La poesia verso la prosa* (Bollati Boringhieri, 1994), *L'eroe che pensa* (Einaudi, 1997); *La forma del saggio* (Marsilio, 2002, premio Viareggio); *Casi critici. Dal psotmoderno alla mutazione* (Quodlibet, 2007).

Franco Fortini (pseudonimo di Franco Lattes) nasce a Firenze nel 1917. Frequenta l'ambiente intellettuale fiorentino, con una precocissima avversione per l'Ermetismo e l'antifascismo crociano o estetizzante dei coetanei. Ebreo il padre, cattolica la madre, entrambi non osservanti, ebbe un'educazione laica. Nella lettura della Bibbia, di Calvino, dell'esistenzialismo di Karl Barth sviluppa una vocazione religiosa, fino all'adesione, ventenne, alla Chiesa Valdese: ("diventare cristiano fu il mio *détour* per diventare socialista"). Laureato in Legge e in Lettere, nel 1941 è chiamato alle armi. Tra la caduta di Mussolini e l'8 settembre è nella Milano devastata dai bombardamenti, dove assiste al crollo militare e civile del Paese. Ripara clandestinamente in Svizzera: qui riceve da Silone nel '44 la prima tessera del Partito socialista, che manterrà fino al '58.

Dal 1945 si stabilisce a Milano. Tra gli animatori della rivista di Vittorini «Il Politecnico» ('45-47), è scrittore e appassionato ideologo, analista delle idee in quanto inseparabili dalle scelte morali e dall'azione politica, con un'acutezza e una sensibilità tormentate e tormentose. Diviso fra Marx e Kierkegaard, situa nel lavoro culturale il trait d'union tra politica e vita, tra noi e io. "La parola cultura - scrive già nel 1945 - fa pensare ai libri o allo studio... Per noi cultura è invece il modo nel quale gli uomini producono quanto è necessario alla loro esistenza, la particolare maniera, mutevole per il mutare dei mezzi di produzione, con la quale essi entrano in rapporto con gli altri uomini e con le cose. Cultura è la forma nella quale gli uomini, nella loro storia, si sono scambiati i prodotti del lavoro, costruite capanne e cattedrali, scelte le parole dell'amore; è la forma varia nella quale hanno fissato i costumi, i riti, le leggi; arato i campi, esplorato il mare, condotto gli eserciti, speculato i cieli, composto i poemi".

Fortini lavora come giornalista («Avanti!»), pubblicitario (Olivetti), consulente editoriale, insegnante in Istituti tecnici milanesi e poi all'Università di Siena. All'opera di poeta e traduttore, affianca l'intensa attività di saggista-critico. Tra gli anni '50 e i '70 scrive principalmente su riviste militanti: «Discussioni» (1949-53), «Officina» (1955-59), «Ragionamenti» (1955-57), «quaderni piacentini» (1962-84); successivamente anche su settimanali e quotidiani di ampia tiratura («Corriere della Sera», «L'Espresso», «Il Sole 24 ore», «il manifesto»). La sua produzione poetica e le sue scritture militanti confluiscono in molti volumi. Da Einaudi escono *Foglio di via e altri versi* (1946) e il diario di un viaggio in Cina *Asia maggiore* (1956); negli stessi anni per Comunità traduce Kierkegaard e Simone Weil, e successivamente Proust, Éluard e, in collaborazione con la moglie Ruth Leiser, Brecht, e il *Faust* di Goethe in dialogo con l'amico Cases. Nel 1957, all'indomani della rivolta ungherese, pubblica da Feltrinelli *Dieci inverni 1947-57. Contributi a un discorso socialista*, estremo tentativo di riannodare nell'autocritica il filo di un socialismo possibile, dopo le trache delusioni seguite alle speranze della Resistenza. Tra i primi a cogliere i segni della modernizzazione capitalistica anche in Italia (del 1961 è la *Lettera ad amici di Piacenza*, poi in *L'ospite ingrato*, De Donato 1966), negli anni '60-'70 Fortini è uno dei "padri" della Nuova sinistra. Prima e dopo il Sessantotto, ridefinisce radicalmente i rapporti tra intellettuali e potere in molti saggi e libri: *Verifica dei poteri. Scritti di critica e di istituzioni letterarie* (Il Saggiatore, 1965), *I cani del Sinai* (De Donato, 1967), *Saggi italiani* (De Donato, 1975), *Questioni di frontiera. Scritti di politica e letteratura 1965-1977* (Einaudi, 1977). Raccoglie la produzione poetica in *Una volta per sempre. Poesie 1938-1973* e *Paesaggio con serpente. Versi 1973-1983* (Einaudi, 1978 e 1984). Da Garzanti pubblica nel 1984 *Insistenze. Cinquanta scritti 1976-1984*, affilata critica del "nichilismo" degli anni Ottanta, e, dopo la caduta del Muro, *Extrema ratio. Note per un buon uso delle rovine*. Del 1991 è *Non solo oggi. Cinquantanove voci* (Ed. Riuniti), "dizionario" di temi e parole-chiave di mezzo secolo di lavoro culturale. *Attraverso Pasolini* (Einaudi, 1992) riassume la tormentata storia dei loro rapporti. Il suo testamento poetico, *Composita solvantur*, esce da Einaudi nel 1994, l'anno in cui Fortini muore a Milano il 28 novembre. Nel 1996-97 esce postumo *Disobbedienze, scritti sul manifesto 1972-1994* (prefazione di Rossana Rossanda), nel 2003 il Meridiano *Saggi ed epigrammi* e nel 2014, sempre per Mondadori, *Tutte le poesie* (entrambi a cura e con introduzione di Luca Lenzini).